

- 43 -

BIBLIOTHECA PHOENIX

Marino Alberto Balducci

***UNA BREVE NOTA CRITICA SU
GIUSEPPE GIUSTI E LA SUA
PROSPETTIVA POLITICO-MORALE***

BIBLIOTHECA PHOENIX

by



CARLA ROSSI ACADEMY PRESS

www.cra.phoenixfound.it

C.R.A. - INITS
MMVI

© Copyright by Carla Rossi Academy Press
Carla Rossi Academy – International Institute of Italian Studies
Monsummano Terme – Pistoia
Tuscany - Italy

www.cra.phoenixfound.it

All Rights Reserved

Printed in Italy

MMVI

ISBN 978-88-6065-030-5

Marino Alberto Balducci

**UNA BREVE NOTA CRITICA SU
GIUSEPPE GIUSTI E LA SUA
PROSPETTIVA POLITICO-MORALE**

Gli studi storici di Riccardo Dioliuti¹ mi offrono l'occasione per tornare a parlare di una delle figure poetiche più interessanti del nostro Ottocento letterario, proponendo una breve considerazione sul seguente "giudizio" giustiano:

Il prete o il frate che predica dal pulpito San Radetzky è un briccone; il capo-popolo che predica in piazza San Cabet, è un'altro briccone. Chi ha combattuto la guerra d'Italia in pro d'una dinastia, è un gabbamondo; chi la combatte per doventar Presidente della Repubblica una e indivisibile, è un gabbamondo anche lui. Chi inganna il popolo, abbia in capo la corona o ci abbia il berretto frigio, è un furfante; chi lo spinge al macello standosene in casa, sia Re o demagogo, è un codardo crudele. Lo stato che ruba al popolo, è ladro; il popolo che ruba allo stato è ladro; e chi ruba a un tempo stesso allo stato e al popolo, andrebbe guigliottinato per la testa e per i piedi...²

* Le osservazioni che presentiamo in questo testo ripropongono con lievi modifiche la Prefazione scritta nell'autunno 2003 per il volume *Giuseppe Giusti e la genesi del federalismo toscano* (Firenze 2004) di Riccardo Dioliuti, nell'ambito di uno specifico C.R.A.-INITS *Research Project* (<www.cra.phoenixfound.it>).

¹ Cfr. *Giuseppe Giusti e l'idea di nazione*, Firenze, Polistampa, 2004.

² *Ivi* p. II. (Il brano è tratto da: G. Giusti, *Giudizi*, in *Insegnamenti tratti dalle opere di Giuseppe Giusti*, a c. di E. Tanfani e G. Biagi, Firenze, 1874, p. 224).

Si tratta di una riflessione sull'inganno e sul potere, una riflessione profonda intorno alle deformazioni mostruose che l'idea di ordine politico positivo prodotta dalla mente dell'uomo subisce nel momento della sua trasposizione pragmatica. La bellezza della "parola attiva", del programma, del concetto assume per Giusti connotazioni deformi, quando la mano dell'uomo si propone di trasformarla in immagini sensibili o in fatti. Anche il termine "pace", come l'idea di "libertà", può dare origine ai mostri di una prassi aberrante e selvaggia, alle deformità dei "liberatori" che si impongono con il pugnale alzato e che ammantano di buoni propositi e di ipocrisia la realtà dell'egoismo politico e di progetti rapaci e sanguinari.

Giusti conosceva Machiavelli: il suo idealistico entusiasmo romantico non poteva cancellare nella coscienza la cruda consapevolezza delle differenze fra la realtà immaginata e la realtà effettuale della cosa. Ma Giusti, da profondo cultore della *Divina Commedia*, era anche animato da un intenso e sincero anelito dantesco, un anelito trascendente e magari — se vogliamo — anche una «fissazione», come egli stesso amava definire con ironia quella sua fiducia ferma in un termine fisso di riferimento: un termine alto, purissimo, perfetto, ma proprio per questo così inattuabile a partire dal tempo, così irrivelabile in quella sfera dell'essere dove l'universo si squaderna — nella contingenza storica, nell'inesauribile avvicinarsi dei fenomeni.

Nonostante l'entusiasmo più autentico per l'idea e per la causa nazionale, da un punto di vista rigorosamente pragmatico la visione storica di Giusti non può che essere pessimistica. L'umanità è in fondo per lui nient'altro che una «razzaccia di sguaiati»³ che si avvicenda senza sosta, in una perpetua corsa al potere, agli onori, mossa dall'ossessivo

³ G. Giusti, *Epistolario*, a c. di F. Martini, vol. II, Firenze 1932, p. 338.

bisogno di dare risposta agli istinti primari della voracità e dell'oppressione. Al di là delle maschere della compostezza ipocrita, si svelano di continuo alla sensibilità del poeta tutte le smorfie ferine degli istinti nascosti. Da questo riconoscimento inevitabile, prende vita il grande carnevale degli *Scherzi*, il carnevale dei manichini, dei burattini e delle bestie di ogni paese. È una folla variopinta che si trascina in una danza frenetica, secondo i ritmi scattosi della poesia giustiana, di quei polimetri nevrotici volutamente discordi, nei quali la misura del verso muta di continuo, si trasforma come per effetto di un sortilegio diabolico in cui si riflette il dramma del trasformismo ipocrita e opportunistico dei comportamenti umani⁴. È questa l'immagine del mondo, del tempo e della storia che Giusti ci lascia. È un dispiegarsi spiraliforme in cui la perfezione del cerchio è impossibile: da un anello imperfetto prende vita l'altro anello, nel corso di una perenne fantasmagoria che — *in essentia* — si fa specchio di metamorfosi sataniche. Giusti è lo spettatore, il cronista della sarabanda. E la sua grandezza è proprio nell'evitare a tutti i costi di salire sulla cattedra del censore immacolato, declamando orazioni dai rostri del *corrector morum*.

La sua grandezza è nell'umile riconoscimento del vizio come appartenente ai «tratti di famiglia»⁵, limite dell'umano in generale, inevitabilmente, agostinianamente inclinato al male.

L'arte satirica di Giusti non graffia dunque, non può graffiare e distruggere, quindi, per ricreare un mondo.

⁴ Per il valore simbolico della "maschera" nell'ambito degli *Scherzi* giustiani, in senso specifico, si rimanda al nostro volume monografico: *La morte di re carnevale. Studio sulla fisionomia poetica dell'opera di Giuseppe Giusti*, Firenze 1989, pp. 73-135.

⁵ G. Giusti, *A Girolamo Tommasi*, in *Poesie*, a c. di N. Sabbatucci, vol. II, Milano 1962, p.203.

Correttamente si definisce «scherzo»: è un gioco ironico infatti o, per meglio dire, una vera “pantomima” proto-umoristica, in un senso pre-pirandelliano del termine, in cui il ridicolo si mostra come limite penoso invalicabile che non ha nulla dello strumento magico “ri-creante”, utile per la purificazione e la ricostituzione della realtà umana⁶.

Da un punto di vista estetico, come da quello politico, si ha in Giusti un esplicito rifiuto delle idee “forti”, estreme, a vantaggio di un moderatismo che nasce proprio dalla sfiducia e dal disinganno di fronte all’impossibilità di credere fino in fondo che sia possibile risolvere il dramma dell’uomo e della storia. Non può esistere dunque un “modo” efficace, utile a sanare la tragedia di vivere, attraverso il ricorso politico alle “medicine forti” della reazione o della rivoluzione. A questo punto, un atteggiamento accettabile — l’unico, a suo avviso — rimane quello di evitare lo scontro, di «chiudere la finestra»⁷ di non guardare più tutto ciò che infuria nelle strade, per non smarrire l’anelito al centro e la speranza in una ricomposizione finale, gratuita, necessaria e certamente non umana delle cose.

Giusti si trova oltre quelle imposte chiuse: davanti alle carte del tavolo di lavoro dove si sviluppano per lui, a schiere, le creature bizzarre della fantasia, le loro danze nervose, le pantomime, le smorfie e, in fine, l’amarezza di un riso che non sgorga, che ci lascia riflettere sulla necessità di diffidare dei demiurghi, guardando sempre con sospetto la “generosità” dei demagoghi.

Come Riccardo Diolaiuti suggerisce, il moderatismo politico-giustiano ha radici profonde⁸ che si ricollegano alla specificità e alla complessità artistica del poeta degli *Scherzi*, all’umile nobiltà della sua personale visione. Anche in questo

⁶ Cfr. *La morte di re carnevale*, cit., pp. 137-163.

⁷ Cfr. G. Giusti, *Epistolario*, cit., vol. II, p.138; III, p. 332 (?).

⁸ Cfr. *G. Giusti e l’idea di nazione*, cit., pp. 103-154.

senso, e non solo, la lucida ricognizione storico-politica che Diolaiuti ci presenta nel suo libro ha un valore essenziale. Ci introduce con chiarezza fra le pieghe dell'identità giustiana, sensibilmente ne analizza le forme e ci chiama a riflettere sui valori della scelta di Giusti come personaggio-coscienza, sull'importanza di quella sua decisione etica ed estetica che, proprio nella rinuncia al clamore e alla "ferita" profonda, trova la misura della propria grandezza.

Le pubblicazioni della
CARLA ROSSI ACADEMY
INTERNATIONAL INSTITUTE OF
ITALIAN STUDIES
(*Non-Profit Cultural Organization*)
sono obbligatoriamente da considerare
“fuori commercio”

L'indice dei testi elettronici della
Carla Rossi Academy Press
viene inviato annualmente in
Europa, Canada, Stati Uniti d'America,
Messico, Brasile, Argentina,
Sud-Africa, India,
Australia e Nuova Zelanda,
a biblioteche e
istituti universitari specializzati

Le pubblicazioni C.R.A.-INITS sono registrate presso
le autorità competenti dello
Stato Italiano
e sono liberamente consultabili in formato elettronico
<www.cra.phoenixfound.it>

COPYRIGHT

© Copyright by
Carla Rossi Academy

International Institute of Italian Studies.

All rights reserved.

The intellectual property on publications of

Carla Rossi Academy

International Institute of Italian Studies

is strictly reserved.

The utilization of texts, section of texts or pictures

is protected by the copyright law.

Finito di stampare per conto della
Carla Rossi Academy
International Institute of Italian Studies
nel mese di Settembre
MMVI